Il Bevitore Fortunato

1803.

IL

BEVITORE FORTUNATO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

Del Cittadino

LUIGI ROMANELLI

P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Avvento del 1803

ANNO SECONDO.

MILANO

Dalla Tipografia Pirola

Con approvazione.

ATTORI.

IL CONTE ANSELMO
Liparini Giuseppe.
DORANTE di lui Figlio
Bianchi Eliodoro.
LA MARCHESA EUFEMIA
Catrufo Maria.
DON PROSPERO
Brizzi Lodovico.
CALANDRINO Poeta
Pasini Gaetano.
TIBERIO Maggiordomo . . . . . } del Conte
Monti Luigi.
PETRONILLA. . . . } Cameriere } del Conte
Ceccherelli Maria
GIULIA . . . . } Cameriere } del Conte
Verni Antonia.
TITTA Contadino
Angrisani Carlo.
GIANNETTA di lui Figlia
Marchesini Maria.

Coro di { Villani. / Servitori.

La Scena è in un Villaggio di Romagna
Dove va il Conte Anselmo a far campagna.

Musica nuova del Maestro di Cappella
Nicola Zingarelli.

Maestro al Cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra.
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primo Violino per i Balli
Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Gaetano Terraneo.

Copista della Musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo Antonio Rossetti. } { *Da Donna* Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e compositore de' Balli
PIETRO ANGIOLINI.

Primi ballerini serj
Angiolini Pietro - Chiari Luigia - Fidanza Raimondo.

Primo ballerino per le parti
Paracca Giuseppe.

Primi grotteschi a perfetta vicenda
Vienna Carlo - Brugnoli Paolo - Venturi Francesco.
Pozzi Francesca -- Venturi Maddalena.

Ballerini per le parti
Berri Gaetano -- Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Marelli Giuseppe.
Sedini Luigi.
Nelva Giuseppe.
Arosio Gaspare.
Corticelli Luigi.
Pallavicini Francesco.
Grassi Gaetano.
Gori Luigi.
Rossetti Antonio.
Castellini Carlo.
Casati Carlo.
Baiter Antonio.
Ajmi Gio. Battista.
Sedini Francesco.
Ponzoni Giuseppe.
Riboli Luigi.

Sedini Rosalinda.
Barbina Antonia.
Berri Maria.
Moroni Annunziata.
Garbagnati Marianna.
Nelva Angela.
Fusi Antonia.
Balestrini Angela.
Candiani Giuliana.
Velaschi Rosa.
Castagna Giuseppa.
Balconi Teresa.
Bertolio Rosa.
Corticelli Angela.
Mattei Margarita.
Parmigianina Rosa.

Primi ballerini di mezzo carattere
Piglia Giacomo -- Chiari Carolina.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo -- Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE.

PEL DRAMMA.

Loggie terrene contigue ad un giardino.
Galleria.
Dispensa con porta, e veduta della cucina.
Cantina.
Corte rustica.

PEL BALLO.

Piazza di Calidonia, da un lato Palazzo Reale con ringhiera.

Appartamento di Dejanira con diverse entrature, che introducono alle Stanze interne.

Abitazione di Acheloo, ossiano Grotte adorne di conchiglie, e coralli, con acque nascenti.

Luogo remoto, antico, e diroccato.

Inventore ed esecutore delle suddette scene

PASQUALE CANNA.

ERCOLE IN CALIDONIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Loggie terrene contigue ad un Giardino.

Don Prospero, e Calandrino, poi la Marchesa Eufemia.

Cal. Sul mattino, allor che soffia, *(sortendo*
Fra le piante, il venticello, *dal giardino)*
Il Poetico cervello
Io mi sento elettrizzar.

Pro. Sul mattino, allor, che ho fame, *(egual-*
All' usanza degli antichi, *mente)*
Sotto un albero di fichi
Io mi sento imbalsamar.

Cal. Donna Eufemia! *(le vanno incontro con trasporto, e facendole molti complimenti)*

Pro. O che fortuna!

a 2 Ben levata:

Euf. Io vi saluto.

Pro. Accettate il mio tributo: *(le baciano la mano, continuando a tenerla)*

Cal. Anche il mio:

Euf. Vi rendo grazie
Della vostra urbanità.

Pro. Oh che morbida manina! *(con affetta-*

Cal. Oh che pelle alabastrina! *zione)*

a 2 No di meglio non si dà.

Euf. Voi scherzate... *(mostrandone però com-*

a 2 Vedovella .. *piacenza)*
Giovinetta... ricca,.. e bella...

Euf. Bella poi... (*interrompendoli, e sempre*
a 2 Qual tulipano. *compiacendosi*)
Euf. Bella poi... (*come sopra*)
a 2 Non v'è risposta.
Euf. Un Poeta, un Cortigiano,
Han la lingua fatta apposta,
Per non dir la verità.
Pro. Ha un aspetto matronale. (*a Cal. accen-*
Cal. Par l'aurora boreale. *nandò Euf.*)
Euf. Eppur v'è chi non mi apprezza.
Cal. Io vi ammiro. (*ambidue con*
Euf. Oh! certo anch'io. *forza*)
Lusinghiero il volto mio
Per quel barbaro non è.
a 2 (Farei bene il fatto mio,
Se parlasse mai di me.) (*ciascuno da se*)

SCENA II.

Il Conte Anselmo, e detti, indi Petronilla.

Ans. Amici miei, crepate...
a 3 Cibò, qual complimento!
Ans. Crepate dalle risa.
a 3 Perchè?
Ans. Per un portento,
Che or or comparirà.
In casa mia, fra poco,
Vedrete, amici, un gioco,
Di cui sino agli Antipodi
La fama parlerà.
a 3 Che gioco mai sarà?
Petr. Col battere, e ribattere (*in fretta al Con-*
All'uscio di suo figlio *te Ans.*)
Ho fatto tanto strepito,
Che ho messo lo scompiglio

Fra topi, gatti, e cani:
Mi dolgono le mani
Nessuno mi ha risposto;
Perciò son persuasa,
Che il figlio si è nascosto,
O dorme, o fuor di casa
Per tempo se n'andò.

Ans. Ma ch'io non possa vincere
La sua malinconia?
Ch'ei possa, così giovane
Fuggir la compagnia?

a 4 Gli trovi una Consorte.

Ans. Odia le donne a morte.

a 4 Odiar le donne! oibò.

Petr. Prosp. Caland.

Tal genio è troppo strano;
Io non lo credo no.

Euf. a5 (Io che l'adoro invano,
Per prova, oh Dio! lo so.)

Ans. Se il divertirlo è vano,
Altro a sperar non ho.

SCENA III.

Giulia, e detti, poi Coro di Contadini.

Giul. Un numeroso stuolo (*al Conte Ans.*)
Di vecchj Contadini,
Facendo mille inchini
Timido avanza il piede,
E udienza a lei richiede
Per grazia, e carità.

Ans. Che passino:

Pet., e Giul. Venite... (*verso la scena*)
Che marmi! . Non sentite?..
Coraggio!.. avanti... olà.

Dette, ed Anselmo.

Io già il perchè m'immagino
Di questa novità,
a 6 *Caland. Prosp. Euf.*
Non so il perchè comprendere
Di questa novità.

Coro Con permesso... per fortuna... si suppone...
(*facendo molte riverenze, manifestando molta confusione, e mendicando le parole*)
Per dir meglio . qui dinnanzi al suo portone..
Jeri a sera... con rispetto... fu veduto...
Un tal Titta... dopo aver molto bevuto...
Eccellenza... come un asino ronfar.

a 6 (Che strambotti! che commedia singolar!)

Coro Or nessuno ci sa dir... dov'egli sia...
La Giannetta è in frenesia.. povera figlia!..
Che ad un certo Marcellino...
Pastorello... d'un Villaggio a noi vicino,
Si dovea presto sposar.
Ora piange, e si scapiglia...
Cerca il Padre...

Petr. Giul. Ans.

Non temete: (*con molta gentilezza*)
Dite a lei, che stia tranquilla,
Che farem costui cercar.

Coro Tanto meglio: (*rallegrandosi*)

Ans. (Petronilla
Qui convien sollecitar.)

a 6 Che commedia singolar!
Coro Che bel tratto! che bel far!

Petr. Giul., e Ans.

(S'affretti, sì, s'affretti
La scena del Villano,
Prima che quest'arcano
Si sparga quà, e là.) (*fra loro*)

Euf. Prosp., e Cal.
(Facendo i conti bene
Qui sotto v'è un arcano
Sul punto del Villano
Ho gran curiosità.) (*fra loro*)
Coro
All'Eccellenze loro
Facciamo un baciamano;
E poi così pian piano
Andremo via di quà. (*si vanno ritirando lentissimamente*)

a 6 Si vive allegramente
Più in Villa, che in Città.

Coro E' pur la buona gente
La gente di Città. (*partendo*)

Ans. Sbrigati, Petronilla, ed incomincia
A prender l'aria di gran Dama.

Petr. Oh! in questo
Lasci pur fare a me.

Ans. Tu ad essa, o Giulia,
Ubbidirai, come se fosse proprio
La tua Padrona.

Giul. Ho inteso.

Petr Giulia. (*con impero*)

Giul. Comandi. (*con aria di dipendenza*)

Petr. Da vestirmi.

Giul. E' pronto.

Petr. Andiam, non vedo l'ora
Di farla un pochettino da Signora. (*parte con Giul.*)

Pro. Quanto mai son vivaci
Queste sue Cameriere! (*al Conte Ans.*)

Cal. Una commedia,
Mi figuro, dovranno
Rappresentar. (*al Cante Ans.*)

Euf. Curiosa
Io son...

Ans. Tutto saprete, e tutti avremo
La nostra parte: ma Dorante... oh Dio!..
Dorante il figlio mio
Vorrei, che si scuotesse
Dal suo letargo. Ei poco mangia; è sempre
Di tristissimo umor.

Pro. Quel gran Poeta (*accennando Cal. con ironia*)
Il brio gli ispirerà.

Cal. Quel Cavaliere (*accennando egualmente*
Il più pronto appetito. *Don Pro.*)

Euf. Eh, ci vuol altro,
Che burle! Ei guarirà quando alle donne
Si mostri umano, e quando...
So ben io...

Ans. Dunque a lei mi raccomando. (*parte*)

SCENA IV.

La Marchesa Eufemia, Calandrino, e Don Prospero.

Euf. Ascolta, Calandrino:
Io vorrei un' sonettino,
Ma tenero, amoroso.

Cal. Amorosissimo;
Basta, ch'io pensi a lei.

Pro. (Perchè Poeta
Non nacqui anch'io!)

Euf. Dunque a te stesso fingi,
Che sia diretto da un amante occulta.

Cal (Ottime nuove!) Eh, eh... (*facendo dei cenni*

Pro. (Colui m'insulta.) *a D. Pro.*)
Madama, se di me
Bisogno avesse mai, per qualche cosa...
In versi no, ma in prosa...

Euf. Non faceste mai versi?

Pro. No; la rima
E' quella, che mi manca:
In quanto alla misura io me ne rido:
Prosaicamente poi,
E in materie galanti non la cedo
Al primo Segretario.

Cal. (Oh che buffone!)

Euf. Ebben; fate un viglietto
Sull' istesso soggetto.

Pro. La servirò.

Euf. Vedremo
Chi di voi negli affetti è più espressivo.

Cal. Già l'idea mi è venuta. *(dopo aver pensato)*

Pro. Io già lo scrivo. *(egualmente)*

Euf. Figurar vi dovete, che un' amante
Timida Pastorella,.. e vergognosa...
Si consumi... si strugga,.. ed osi appena...
Accennar... sospirando... i proprj affetti...
E nel silenzio suo... mercede aspetti.
Direte, che Nice
Ha un dardo nel seno,
Che amante infelice
Spiegare a Fileno
I moti del cuore
Col labbro non sa.
Che langue d'amore,
Che aspetta pietà. *(parte)*

SCENA V.

Calandrino, e Don Prospero.

Cal. O vostra, o mia: la cosa è chiara.

Pro. Oh!.. tua?.. *(ridendo)*
Tu, nobile non sei,
Nè potresti, con lei,
A Corte presentarti.

Cal. E il sacro alloro...
La tromba... il plettro d'oro?..
Pro. Quel che tu vuoi, ma in Corte
Non entrano i Poeti.
Cal. Eh via... spropositi!
Per non parlar di tanti,
Ci entrò pure una volta il gran Torquato.
Pro. Meglio per lui, se non ci fosse entrato.
Cal. Ma lasciam queste ciarle. Indovinate
Chi jeri appunto ritrovai seduto
Sulla ripa d'un fosso in rozzi panni
Al fianco d'una bella Contadina?
Pro. Chi?
Cal. Dorante.
Pro Dorante?.. il figlio?.. *(con meraviglia estrema)*
Cal. Il figlio
Del nostro Mecenate; quel Dorante
Che odia le donne a morte: io con prudenza
Sentier cambiai, per non gli dar sospetto
Di averlo conosciuto.
Pro. Al Padre, al Padre... *(in atto di partire)*
Cal. Oibò! *(fermandolo)*
Pro. Perchè?
Cal. Giudizio: in questa casa
Tanto io, quanto voi,
A dirla qui fra noi,
Siamo due Cavalieri
Dell'ordine medesimo.
Pro Cioè?
Cal. Cavalieri del dente.
Pro. Oh! in quanto a me... *(con rissentimento)*
Cal. Sì, sì, come vi piace:
Ma però chi sta bene non si muova,
Ed il muover pettine a noi non giova.
Fra parenti col tempo
Si accomoda ogni casa, e sempre i stracci
Vanno in aria.

Pro. Hai ragione:
Dunque silenzio.
Cal. E al caso adulazione. (*partono*)

SCENA VI.

Giannetta, poi Dorante da parti opposte.

Gia. Ciel pietoso, ah! tu consola
Un' afflitta villanella,
Una povera figliuola,
Che non trova il suo Papà. (*entra in*
Dor. Ciel pietoso, ah! tu consola *giardino*)
L'alma mia d'amore ancella:
Sì, Giannetta è quella sola
Che languire il cor mi fa.
a 2 Chi mi dice?.. ohimè!.. (*torna Gian,*
e si scoprono con reciproca sorpresa)
Dor. Giannetta
Gia. Marcellin...
a 2 Che fai tu quà?..
Gia. Perchè mai così vestito?
Dor. Son confuso; e sbigottito.
Gia. Tu pastor dunque non sei?
Dor. Io... che pena!.. io son l'istesso
Gia. O mentisti, o menti adesso.
Dor. (Che dirò?)
Gia. Che falsità!
Dor. A celarti, o cara, il vero
Mi spronò la tua beltà.
Gia. Ti abusasti, o menzognero,
Della mia semplicità.
Dor. Basti a te, che amante io sono:
Gia. Non sperar da me perdono:
Dor. Deh! mia vita, incolpa amore,
Che l'inganno a me dettò.

Gia. Se ritorna in te il Pastore,
Ad amarti io tornerò.

a 2 { Oh scoperta! oh fier momento
Di rossor, di crudeltà!

Dor. La speranza mi abbandona:

Gia. Mi circonda il pentimento:

a 2 { Del mio barbaro tormento
Una tigre avria pietà.

(*Gian. in atto di partire*)

Dor. Giannetta, dove vai? (*trattenendola*)

Gia. Fuggo da un impostor. (*molto irritata*)

Dor. Nè vuoi?..

Gia. Nè voglio
Vederti più. (*sviluppandosi da lui*)

Dor. Ma che linguaggio è questo?

Gia. A proposito, scusi...
Io credea di parlar con Marcellino...
Qual'è in grazia il suo nome? (*con amara caricatura*)

Dor. Io mi chiamo Dorante, unico figlio
Del Conte Anselmo, che quì viene ogni anno
A villeggiar.

Gia. Me ne consolo assai: (*come sopra*)
Le son serva umilissima, e le dico
Con tutta sommissione,
Che in avvenir si astenga
Dall'onorar la casa mia. (*in atto di partire*)

Dor. Tu sei... (*seguitandola, ed afferrandola per un braccio*)

Gia Povera Contadina. (*interrompendolo subito*)

Dor. L'idol mio. (*con somma tenerezza*)

Gia. Ti abborrisco. (*risoluta, e tentando di liberarsi*)

Dor. Per pietà...

Gia. Lasciami.

Dor. Non fia ver.

SCENA VII.

Calandrino, e detti.

Cal. Ma lei che fa? (*a Dor. con enfasi*)
Gia. (Me infelice!) (*dividendosi*)
Dar (Oh sorpresa!)
Cal. Oh cospettone
Del mio Galeno! è questa la tisana, (*a Dor. accennando Gian.*)
Ch'io le ho prescritta? riscaldarsi il sangue
Infermiccio così! fare alle braccia
Con questa Villanotta!
Ma non sa, che restar può sulla botta?
Gia. (Sulla botta?..) Chi è lei? (*con trasporto*)
Cal. Il Medico di casa. (*con gravità*)
Gia. (Il Medico!) (*rimane pensosa*)
Cal. (Vi piace
Il mio ripiego?) (*a Dor.*)
Dor. (Ottimamente: pensa:) (*a Cal. osservando, ed accennando Gian.*)
Cal. (Mi par, che si commova.) (*a Dor.*)
Gia. (Sulla botta!...) Ma dite... (*a Cal.*)
Cal. Dico, ragazza mia, che tu l'ammazzi
Facendolo alterar.
Gia. Ma... (poverino!..) (*agitata*)
Io non sapea, che fosse
Infermo... (*confusa, ed intenerita*)
Cal. Non lo vedi?
Non ti rassembra un vecchio di cento anni?
Altro che infermo! è pieno di malanni.
Un umor fuliginoso
Sollevandosi bel bello
Già in gran parte gli ha corroso
Le membrane del cervello,
E se va di questo passo,
Delirando creperà.

Ca. Gi. No { ridurlo / a questo passo
Dor. a3 { ridurmi
Non sarebbe umanità.

Cal. Guai, se in circolo si pone
L' acre umor pregiudiziale
Non trovando l' esclusione
Per legittimo canale:
Un casson da contrabbasso
Il suo corpo diverrà.

Ca. Gi. No { ridurlo / a questo passo
Dor. a3 { ridurmi
Non sarebbe umanità.

Cal. La bile promossa (*a Dor.*)
Potria soffogarvi;
Nè allor di sanarvi
Più in tempo sarò.
Perciò, se un capriccio (*a Giannetta*)
In testa gli viene
Guardarsi conviene
Dal dirgli di no. (*parte*)

Dor. Udisti mia Giannetta?

Gia. Sì, mi fate pietà! ma perdonarvi
Non posso la finzione. (*con qualche dispetto*)

Dor. Ahi! ahi!... soccorso!... (*affettando agitazione*)
Si risveglia la bile ....
Torna il sangue a scaldarsi...

Gia. Via, carino, (*gli si accosta con premura*)
Calmatevi; scherzai.

Dor. Dunque, prometti (*rimettendosi*)
D' amarmi?

Gia. (Che ho da far?...) Sì, lo prometto... (*esitando*)
Ma però finchè siate risanato.

Dor. (Quand'è così sarò sempre ammalato.) (*partono insieme*)

SCENA VIII.

Galleria, che mette a diverse Camere.

Titta in ricca veste da camera, dormendo sopra una poltrona; poi il Conte Anselmo, Calandrino, Don Prospero, la Marchesa Eufemia, e Giulia in disparte.

Titta Quattro, sette, cinque, tutte, (*sogna*
Otto, sei, partita vinta: *di giuocare*)
Dove vai?... paga la pinta,
O una sberla io ti darò. (*nell'atto di lanciare uno schiaffo perde l'equilibrio, cade, e si sveglia*)
Dove sei?... dove son io?...
Pinte addio = Qui come entrai?...
(*nell' alzarsi sorpreso dalla situazione in cui si trova*)
Perchè mai = Così vestito?... (*ora esaminando l'abito, che ha indosso, ora gli oggetti, che lo circondano, ora palpandosi, ora specchiandosi*)
Ho dormito = sì, o no?...
Io son Titta il contadino:
Questo è certo ... altro non sò.
Ho capito ... io dormo ancora...
Titta, su, che il giorno è chiaro:
Ma quest' occhi ... alla buon ora
Non son chiusi ... ed io cammino...
Parlo ... sento ... vado ... e stò.
Io son Titta il contadino:
Questo è certo ... altro non so.

Ans. Osserviamo, che fa... (*agli altri*)

Pro. Credo, che adesso (*Titta intanto farà de' movimenti analoghi alla circostanza*)
Si sia destato appena.

Cal. Siamo appunto in principio della scena.
Euf. E' in estasi.
Giul. Mi pare un bel villano. (*avvicinandosi*)
Ans. Ha buone spalle.
Pro. Vieni quà. (*a Giulia, che si avanza vieppiù per vederlo*)
Cal. Fa piano. (*alla medesima*)
Tit. Diamine!... questa casa...
Euf. Zitti; ascoltiamo. (*agli altri, che parlano fra loro*)
Tit. Oh adesso!... non è mia...
Non è bettola ... oh adesso!... nè osteria ...
Io le conosco tutte . . .
Ans. E' Ostariografo:
Cal. E' un perfetto bottanico. (*fra loro*)
Pro. E' Poeta. (*a Cal. in aria di scherzo*)
Tit. Oh poveretto me! . . . fosse il palazzo
Delle Fate?... e a qualcuna
Saltasse in testa mai
Di farmi diventare asino, o mulo?...
Fra l'altre cose brutte
Beverei sempre l'acqua. (*resta pensoso*)
Cal. Saria questa
La sua maggior disgrazia. (*fra loro*)
Pro. Poverino!
Ans. Ci pensa.
Tit. Oh! se potessi
Fuggir . . . ma dove? . . . come? . . .
Ans. Attenti. (*a Don Pro., e Cal.*)
Cal. Al caso
Siam qui noi.
Pro. Non temete.
Tit. Orsù . . . dormendo
Mi trasformai .. voglio dormire ancora...
(*si sdraja sulla stessa poltrona*)
Ans. Ottimo raziocinio!
Tit. Chi sa? forse le cose andranno meglio...

Se ritorno a dormir... quando mi sveglio.
(si addormenta)
Euf. È Andato. *(a Giulia)*
Giul. Buona notte.
Cal. (Io, mentre dorme, *(a D. Euf. ascoltando*
Vado a fare il sonetto.) *D. Pro.)*
Pro. (Ed io quel tal viglietto.) *(alla medesima)*
Euf. (Da bravi.) *(Cal., e D. Pro. partono)*
Giul. Come ronfa! *(a D. Euf. accostandosegli*
l'una, e l'altra, ed esaminandolo)
Ans. Orsù, curiose,
Andiamo via: per or non lo svegliate.
Euf. Ci vuol altro!
Giul. Neppur con le sassate. *(partono tutti tre)*

SCENA IX.

Petronilla in abito da Signora, Tiberio maggiordomo, e detto che dorme.

Petr. Non seccarmi. *(passeggiando con caricatura)*
Tib. Aspetta un poco.
Petr. Dama io son. *(come sopra)*
Tib. Tu guasti il gioco.
(seguitandola, e mostrando timore, che Titta si svegli in quel momento)
Petr. Parla meglio.
Tib. Oh che pazienza!
Petr. Voglio i titoli.
Tib. Eccellenza. *(con ironia)*
Petr. Va. *(assai vibrato)*
Tit. Compar. *(dormendo)*
Petr. Nè parti ancora? *(alzando la voce)*
Tib. Per adesso alla buon ora
Lei si deve allontanar.

Petr. Per adesso io son signora,
E a me tocca il comandar.
Tit. Su, compar ... dammi da bere... (*dormendo*)
Tib. Il guerrier sogna le schiere: (*accennando Titta*)
Petr. Sogna l' amo = il pescator.
Tib. Io che t' amo = io sogno amor.
Petr. Che?... d'amarmi hai l'ardimento? (*mettendosi in gran serietà*)
Tib. Non lo sai?... (*facendosene meraviglia*)
Petr. Non lo rammento... (*con disprezzo*)
Tit. Ne ho bevuti sei bicchieri... (*come sopra*)
Petr. Altri tempi ... altri pensieri... (*come sopra*)
Tib. Eh ... son tempi passaggieri... (*ridendo*)
Tit. Altri sei ne beverò. (*come sopra*)
Petr. Or son Dama, altro non so. (*come sopra*)
Tib. Presto appiedi io ti vedrò. (*come sopra*)
Tit. Brutta scimia!
Tib. Dice a lei. (*a Petr. con ischerno*)
Tit. Passa via...
Petr. Parla con te. (*a Tib.*)
Tib. No ... con lei.
Petr. Che ardir!... con me? (*a Tib. assai alterata*)
Detta Villano sguajato, (*con impeto*)
Ti volto le spalle.
Tib. Eh via, che ho scherzato; (*facendole carezze per placarla. Essa lo rigetta*)
Mia bella vien qui.
Tit. Compare ... ch' è stato? (*dormendo ancora, e sbadigliando*)
Aspetta ... vien qui.

Petr. Le donne burlate (*in atto di ritirarsi*)
Son cagne arrabbiate:
Vedrai, che testina!...
Vedrai, che rovina!...
L' affetto di pria
Già tutto svanì.

Tib. Ahi, ahi! dove andate, (*in atto di*
Mie luci adorate? *trattenerla*)
Ohimè, che rovina!...
No, no, Contessina,
Sì cruda non sia,
Non parta così.

Tit. Ahi, ahi! dove andate (*levandosi fra il sonno, e la veglia, in atto di trattenere le pinte, i boccali ec., che gli scompajono*)
Mie pinte garbate?
Ohimè, che rovina!
Bicchieri, cantina,
Bocali, osteria,
Già tutto sparì. (*Petr. parte*)

(*per qualche tempo Titta rimane estatico, e Tib. accompagna cogli occhi Petr.*)

Tit. Per bacco siam da capo! (*dopo aver osservata la sua veste da camera*)

Tib. Mio signore... (*avanzandosi con rispetto*)

Tit. (Chi è costui?... con chi parla?...) (*ritirandosi, e guardandosi intorno*)

Tib. Ha ben dormito?

Tit. Così, così ... di grazia ... galantuomo... (*con*
Chi sei? *incertezza, e confusione*)

Tib. Son servo suo, suo maggiordomo.

Tit. Suo di chi?

Tib. Suo di lei. (*accompagnando le parole col gesto*)

Tit. Di lei?... (Ch' io fossi donna!...) (*stupido*)

Tib. Vale a dire,
Di vostra signoria. (*come sopra*)

Tit. Ma...

Tib. Compatisco
Il suo stupor: l'acuta,
E lunga malattia, ch'ella ha sofferta...

Tit. Chi?

Tib. Lei.

Tit Tu prendi sbaglio.

Tib. Eh no: pur troppo
Cotesta malattia
Le ha tolta la memoria del passato.

Tit. Io non so d'esser mai stato ammalato.

Tib. Cioè non si ricorda.

Tit. Oh diamine!... ma dimmi,
Prima, ch'io m'ammalassi,
Mi conoscevi tu?

Tib. Son già sette anni,.
Che ho l'onor di servirla.

Tit. E, mi figuro,
Senza salario.

Tib. Oibò; mi maraviglio:
Anzi lei me l'ha sempre anticipato.

Tit. Chi?

Tib. Lei.

Tit. Corpo di bacco!... io ti ho pagato?
Io, che non mi ricordo
D'aver giammai veduti
Dieci pavoli assieme in vita mia?

Tib. Questo è un effetto della malattia.

Tit. Ma io chi sono?

Tib. Il Conte Polidoro.

Tit. Pomidoro? io son Titta, e tu confondi
Col conte il contadino.

Tib. Lei contadino?... ah, ah... *(ridendo)*

Tit. Mi caschi il naso,
Se ti dico bugia.

Tib. E' tutto effetto della malattia.

Tit. Sarà quel, che tu vuoi; ma qui non vedo
Mia figlia.
Tib. Chi? la Contessina Aspasia?
Tit. Cosa vai spasimando?
Giannetta è il nome suo: cotesta spasima
Non so, che bestia sia.
Tib. E' tutto effetto...
Tit. Della malattia.
Tib. Appunto: Favorisca.
Tit. Dove?
Tib. Nel gabinetto.
Tit. Gabinetto?...
Tib A pettinarsi, e poi vestirsi in gala.
Tit. Gala?...
Tib. Perchè le visite
Si affolleranno or ora.
Tit. Visite?... io giurerei, che dormo ancora.
(partono)

SCENA X.

Dispensa con porta di prospetto,
che introduce alla cucina ec.

Il Conte Anselmo, poi la Marc. Eufemia, e Giulia, finalmente D. Prospero, e Calandrino.

Ans. A mia voglia egregiamente
Il giochetto s'incammina:
Ora poi voglio in cucina
Scrutinar cosa si fa.
Sia per pranzi, sia per cene
Un' occhiata, è necessaria;
Perchè tutto vada bene
In misura, e qualità. *(entra in cucina)*
Euf. Ma, Giulia, e perchè mai
Tu ricercar mi fai

Don Prospero, e il Poeta
Fra le scodelle, e cuoco?
Ma Giulia...

Giul. Aspetti un poco.

Euf. Mi sembra assai difficile,
Ch'io li ritrovi quà.

Giul. Don Prospero, e il Poeta
Sappia, che son due gatti,
E dan l'assalto ai piatti
Con gran facilità.

Euf. Mi sembra assai difficile
Giul. No, non sarà
Che lei li trovi quà.
Ch'io li ritrovi

Detta Da questa parte... osservi... *(accennando*
Don Prospero si avanza. *fra le scene)*

Euf. E' ver. *(osservando)*

Giul. Da quella stanza *(accennando la parte opposta)*
Vedrem quel, che farà. *(si ritirano)*

Pro. Qui non si scorge alcuno: *(osservando intorno)*
Far posso il fatto mio. *(s' incammina verso una credenza)*

Cal. Il ventre è un po' digiuno: *(venendo dall'*
Or lo conforterò. *altra parte)*

Pro. Amico ... ben venuto. *(voltandosi, vedendo Cal., e retrocedendo)*

Cal. Amico ... ben tornato. *(entrambi facendosi delle riverenze con caricatura)*

Pro. Cioè?

Cal. Perchè m'immagino,
Che voi qui siate stato
Un' altra volta.

Pro. Oibò.
Io poi non son poeta:

Cal. Io cavalier non sono. *(l'uno, e l'altro in aria di scherno)*

a 2 Lei certo è più discreta; *(con ironia)*
Se intende: sì, o no.

Pro. Ha fatto il sonettino?

Cal. Ha fatto il vigliettino?

a 2 { Non l'ho finito ancor. *(mettendo fuori*
All' estro suo giovevole *una carta)*
Sarà quel grato odor. *(accennando la cucina, e ripone ciascuno la sua carta)*

Pro. In grazia del villano
Oggi si tarda il pranzo.

Cal. Perciò vuol dar di mano... *(facendo un gesto marcato)*

Pro. a2 { Ho inteso / Sì, caro } a qualche avanzo
Meglio così lo stomaco
Conserva il suo vigor. *(si accostano ciascun d' essi ad una credenza, l' aprono, ed estraggono in fretta quello, che trovano)*

Pro. Un' ala di cappone. *(mostrandola)*

Cal. Un quarto di piccione. *(egualmente)*

Pro. Così... *(prende una scranna, e viene avanti)*

Cal. Con tutto comodo... *(fa lo stesso)*

a 2 Fra noi discorreremo... *(prendono insieme un picciolo tavolino, e siedono)*

Pro. Magnifico!... *(mangiando)*

Cal. Squisito! *(sorte intanto Giul., e lega vicendevolmente la scranna dell' uno all' abito dell' altro)*

Pro. È d' un perfetto estremo...

Cal. Stuzzica l' appetito...

Pro. Dentro. *(tranguggiando un boccone con avidità)*

a 2 Da bravi... *(simile)*

Cal. Dentro... *(simile)*

a 2 La quint' essenza, il centro
D' ogni piacer qui stà. *(facendo un gesto marcato, che indichi il gusto dei Parasiti nel mangiare)*

Cal. Il Conte! *(voltandosi, e vedendo a comparire il Conte Anselmo dall' interno della cucina)*

Pro. Il Conte?...

a 2 Andiamo... *(ripongono tutto in tasca, e levandosi contemporaneamente, e tirando uno la scranna dell'altro, cadono ambidue, e vanno scambievolmente in collera)*

Pro. Ma lei.

Cal. Piuttosto lei... *(nell' alzarsi s' avvedono dei legami, li troncano, e sentendo a ridere gli altri tre, che già si saranno avanzati conoscono la derivazione della burla, e rivolgono contro di essi il loro risentimento)*

le D. Ans. Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Pro. Cal. No certo, ai pari miei,
Tal burla non si fa.

gli altri 3 Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Ans. Ma lei non si alteri: (*a D.* Pro.)
Lei non si sdegni: (*a Cal.*)
Le Torri cadono, (*in aria di scherno*)
Cadono i Regni;
Nè un pajo d' uomini (*Cal., e D.* Pro. *si ricompongono in apparenza, e manifestano una stentata ilarità)*
Cader potrà?

le D. È incontrastabile
Tal verità. (*coll' aria medesima*)

Ans. Signor Don Prospero...
Signor Poeta...
Mi pare ... osservino... (*guardando in terra ora da una parte, ora dall' altra, ed invitando ironicamente gli altri a fare lo stesso. Le D. secondano la pantomima*)
Qualche moneta
O l' uno, o l'altro
Perduta avrà.

le D. Ans. Quà un' ala di cappone... (*fingendo di*
Là un quarto di piccione... *cercare*)
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Cal. Pro. Costoro ci deridono, (*fra loro*)
Ma il morto è in tasca già.

Detti a5 (Son tutti e tre d' accordo:
Qui far bisogna il sordo:
Soffrir parole, e fatti;
E in tavola su i piatti
La collera sfogar.)

le D. An. (Fa l'uno, e l'altro il sordo:
Van tutti e due d' accordo:
San fare a tempo i matti,
E in tavola su i piatti
La collera sfogar.) (*D. Pro., D. Euf., e Cal. partono*)

SCENA XI.

Il Conte Anselmo, e Giulia, poi Dorante.

Giul Oh che scrocconi! (*ridendo*)

Ans. Eppure
Credimi, a chi ha denari,
E si vuol divertir, son necessarj.

Dor. Signor padre... (*con premura*)

*Ans.*Oh! Dorante, alfin ti abbraccio: (*con trasporto*)
Come stai di salute?

*Dor.*Un poco meglio.

*Ans.*Sia ringraziato il Ciel! Per sollevarti
Tu non sai...

*Dor.*So già tutto: anzi qui apposta
Vengo, per avvertirvi,
Che una certa Giannetta...

Giul Ah! sì, sì, sarà quella ..

*Dor.*Io veramente
Non la conosco.

Ans Il credo ben.

*Dor.*Costei,
Ch' è figlia del villan, chiede importuna
Il padre suo. L' inganno
Scoprir potrebbe: onde saria ben fatto
Vestirla nobilmente, e in questa scena
Introdurre anche lei.

*Ans.*Se lo volesse,
Magari!

*Dor.*Tenterò.

*Ans.*Tu mi consoli
Nel mostrarti un po' allegro: or va procura
Di tirarla a partito.

*Dor.*Che lasci fare a me; sarà servito. (*parte in fretta. Il padre lo accompagna cogli occhi, ed esterna il suo giubbilo*)

*Giul.*Appunto: Petronilla
Credendosi gran Dama
Mi comanda a bacchetta: anch'io, nel caso
Saprei far la mia parte.

*Ans.*Ho inteso ... via ...
Tu pure, acciocchè sia
La scena più sfarzosa,
Dama ti fingerai.

*Giul.*Che bella cosa! (*parte saltando per l'allegria*)

Ans. Così saranno tre: la metamorfosi
Non è poi tanto strana;
Due brave cameriere, e una villana. (*parte ridendo*)

SCENA XII.

Loggie terrene come sopra.

Giannetta, e Dorante.

Gia. Cosa mi dite mai? Dunque colei,
Che una Dama io credei...
Dor. E' Dama sol per gioco.
Gia E voi volete,
Che per gioco ancor io mi finga Dama?
Dor Sì, cara; e già mio Padre ho persuaso.
Gia. Ma il mio, che mai dirà, quando la burla
Sarà scoperta?.. e poi... burlare un Padre...
(*manifestando molto ribrezzo*)
Dor. Scrupoli! non temer.
Gia. Ma voi da questo
Inganno, che sperate?
Dor. Non tel so dir; son molte
Le follie degli amanti: io mi procuro
Una grata illusione allor, che cerco
Anche per breve tratto
D'ingrandir la tua sorte: il viver teco
In casa mia, vederti
Alla mensa paterna, vagheggiarti
Di drappi adorna, di brillanti, e perle...
Ecco, mia speme, il frutto,
Ch'io ne traggo per ora,
Scarso sì, ma pur dolce a chi t'adora.
Tu meritavi, o cara,
L'onor di nobil cuna:
Fu ingiusta la fortuna,
Ma non è ingiusto Amor.

Deh! vieni;... deh! appaga
Quest' alma fedele,
Quest' alma presaga
D'un fato miglior. (*parte*)

Gia. Secondarlo bisogna il poverino,
Nè mai dirgli di no:
Cospetto! anche il Dottor me l'ordinò.
(*parte dietro a Dor.*)

SCENA XIII.

Petronilla in mezzo a D. Prospero, e Calandrino, seguita da Tiberio, e Servi.

Petr. Non seccarmi, o Tiberio,
Con proteste d'amor.
Cal. Questa si chiama
Indiscretezza. (*a Tib. con risentimento*)
Pro. Andate. (*al medesimo con impeto*)
Tib. Ma voi, Signori miei, come ci entrate?
(*assai alterato*)
In somma... (*verso Petronilla*)
Petr. Ehi, ehi, Staffieri,
Portatemi il Caffé. (*due Servitori s'incamminano*)
Cal. Benissimo per tre. (*verso i Servitori con allegria*)
Petr. No... cioccolata. (*si fermano a sentire il nuovo ordine, poi torna ad inviarsi*)
Pro. Tre tazze, e non frullata. (*come Cal.*)
Petr. Ehi, ehi... (*si fermano di nuovo*)
Tib. (Non sa il mestiere.)
Petr. Acqua pura, e non altro. (*parte uno dei Servi*)
Pro.
Cal. Un sol bicchiere. (*alquanto mortificati*)
Tib. Ma Petronilla... (*con impazienza*)
Petr. Olà; Donna Pulcheria
Son io, non Petronilla, e son Contessa.

Tib. Tramonterà fra poco
Questa Contea.
Petr. Ma intanto... (*torna il Servitore con bicchiere d'acqua sopra un bacile. D. Pro. lo prende, e lo presenta a Petr.*)
Tib. Ebben; Donna Pulcheria...
Petr. Al Maggiordomo, (*a D. Pro. accennando Tib.*)
Che si sciacqui la bocca.
Tib. Grazie. (*con amarezza lo ricusa. D. Pro. rende il bacile al Servo dopo averlo presentato con caricatura a Tiberio*)
Pro. Che brio!
Cal. Che spirito! (*alludendo a Petr.*)
Tib. (Che sciocca!)
Dunque, Donna Pulcheria, il suo posticcio
Marito là domanda. (*con caricatura*)
Petr. A mio marito,
Ch'è un asino, dirai: quando la moglie
Si trattien coi serventi, egli non deve
Cercar conto di lei per tutti i titoli.
Pro. Questo è precetto. (*con enfasi*)
Cal. E' il primo dei capitoli.
Tib. Oh! s'io poi fossi quello...
Petr. Anzi mi ascolta:
Se mai per accidente...
Al tramontar della Contea... fra noi...
Già m'intendi... si dasse l'occasione...
Io voglio anticiparti una lezione.
Se vorrai dolci sguardi...
Soavi accenti,.. e teneri sospiri...
Smorfiette lusinghiere...
Collere passaggiere...
Tutte in somma le grazie
Che natura mi diè... che amando appresi...
Tutte le avrai da me,.. se andremo intesi.
Patti chiari: se tua sposa
Il destin vorrà, ch'io sia,

Non sarò di te gelosa,
Non avrò la frenesia
Di cercar dove tu vai,
Cosa pensi, cosa fai;
Importuna io non sarò.
Ma un servente...

Tib. } Oh! questo poi... (*interrompendola con forza*)
a 3 }
Pr.Cal. } Oh! se tu vuoi... (*a Tib.*)

Petr. Che mi faccia compagnia...
Tib. Un servente?.. oh questo no.
Pro.Cal. Il servente io le farò. (*a Tib.*)
Petr. Maledetta gelosia!
Io tua sposa?.. oh questo no.
Non darti a credere,
Caro Tiberio,
Che a me di femmina
Manchi il criterio:
Se non sei morbido,
Discreto, ed umile,
Io senza piangere
Ti scarterò. (*entra in giardino accompagnata da Cal., e D. Pro.*)

SCENA XIV.

Tiberio, indi Titta vestito per metà con parrucca, e cappello.

Tib. Buon passeggio, Contessa; omai la burla (*con caricatura; poi da se*)
Incomincia a stancarmi: il mio padrone
Ne fa sempre di belle;
Ma questa in ver mi tocca un po' la pelle.
Tit. Maggiordomo... (*in gran fretta, e premura*)
Tib. Son quà.

Tit. Levami un dubbio:
Io mi ricordo ben, che sin da quando
Ho incominciato ad aver sete, sempre...
Sempre ho avuta coll'acqua antipatìa:
Dunque come può essere,
Che abbia in memoria questo,
E scordato mi sia di tutto il resto?
Tib. Anzi all'opposto: prima d'ammalarsi
Lei non bevea che l'acqua.
Tit. Io l'acqua? ... oh adesso!
Tib. E il vino aveva in odio.
Tit. In odio il vino?
La gran bestia, s'è vero, io sono stato!
Tib. Però non mi stupisco:
Dopo i mali gagliardi il nostro gusto
Facilmente si muta.
Tit. Ringrazio, s'è così, la febbre acuta.
Tib. Torni presto a vestirsi: onde non gridi,
Qui venendo, sua moglie.
Tit. Mia moglie?.. oh questo poi! . già da quattro anni;
Per buona sorte mia vedovo io sono.
Tib. Lei scherza.
Tit. Ohimè! Che dici? Tu mi fai
Tornar la febbre: maledetta strega! ...
Che non fosse crepata? ... ah! Maggiordomo...
Questo sì, che saria
Un brutto effetto della malattia.
Questa sì per me sarebbe
La peggior d'ogni disgrazia:
Tib. Sì, sua moglie è senza grazia:
Senza spirito, e beltà.
Tit. Bella sì! ... coll'occhio losco
Tib. Siamo intesi, la conosco:
Ha una bocca...
Tit. Un po' larghetta:
Tib. Quando parla ...
Tit. Oh maledetta!

Tib. Ha due guancie ...

Tit. Sì, coi baffi:

Tib. Ha due spalle...

Tit. Con la gobba.

Tib. Ha una man ...

Tit. Per dar dei schiaffi
Proprio fatta come và.

Tib. Viene appunto ... (*fingendo d'averla veduta*)

Tit. Ajuto, ajuto! ... (*in atto di fuggire*)

Tib. Si trattenga: (*fermandolo*)

Tit. Io son perduto:
Se non torno } in frenesia
Se non cade } (*Tib da se*)
Un miracolo sarà. (*partono insieme*)

SCENA XV.

Dorante solo osservando due foglj.

Due viglietti ... a me diretti ... (*con atti di maraviglia*)
Uno è in versi ... e l'altro in prosa ...
Son però ... la stessa cosa ... (*esaminandoli*)
Li vergò la mano istessa ...
Ma qual mano ... io poi non so.
Dell' amabile Dorante (*legge la sottoscri-*
Umil serva, e occulta amante. zione)
Di scoprirsi non osò.
Foglj indegni, che tentaste
La mia fè con molli accenti,
Io vi sprezzo, o monumenti (*li getta via con forza, ed in molta distanza l'uno dall'altro*)
Di rossore a chi sognò.

No, mercè costei non speri,
Fosse ancor la Dea d'Amore:
A Giannetta ho dato il cuore,
Fido a lei lo serberò. (*parte*)

SCENA XVI.

Petronilla, Giulia in abito da Signora, il Conte Anselmo, Don Prospero, e Calandrino dal giardino.

Pet. Guardate là, che Dama!
(*con ironìa, e dispetto*)
Giul. Son Dama come voi. (*egualmente*)
Ans. Quietatevi:
Pro.Cal. Madama (*Cal. a* Petr.,
(*D.Pro. a Giul.mentre l'una, e l'altra fanno dei sforzi per attaccarsi*)
Badate un poco a me.
Ans. Ehi, ehi ... che non si acciuffino:
A voi mi raccomando. (*all'uno, e l'altro sempre però in caricatnra*)
Pro.Cal. Prudenza: (*rispettivamente*)
Ans. Dividetele.
le Donne Pettegola: (*reciprocamente*)
Pro.Cal. Giudizio.
le Donne Non serve ...
gli Uom.a 3 Un precipizio
Qui nasce per mia fè.
Giul. Ah, ah... Donna Pulcheria...
(*ridendo assai forte*)
gli altri 3 La cosa si fa seria:
Petr. Ah, ah ... Donna Drusilla...
gli altri 3 Ma qui fra voi si strilla,
E non si sa il perchè.

Cal. Pro. Andate al vostro diavolo: (*distaccandosi*
Voi siete due serpenti. *da loro*)
le Donne Andate al vostro diavolo,
Ridicoli serventi.
Ans. (Peggiori son del diavolo,
Due femmine insolenti.) (*Ans. e le Donne partono*)

SCENA XVII.

Calandrino, D. Prospero, poi la March. Eufemia.

Cal. Questo giorno è climaterico.
Pro. Guai, s'io fossi un uom collerico.
a 2 Quì v'è un foglio; che sarà?
(*separatamente raccogliendo ciascuno il suo, ed esaminandolo*)
All'amabile Dorante...
Pro. Or comprendo ... (*ciascuno da se*)
Cal. Or tutto intendo ...
a 2 Favorisca ... il suo sonetto ... biglietto ...
(*ironicamente si cambiano i fogli*)
Se non erro... è a lei diretto: (*continuando l'ironia*)
Pro. Al Poeta ...
Cal. Al Cavaliere ...
a 2 Oh speranze lusinghiere! (*rimangono pensosi*)
Euf. Di saper non vedo l'ora ...
gli altri 2 Oh ... che prenda mia Signora ...
(*scuotendosi, e presentandole ciascuno il suo foglio*)
Euf. Come?... Dove?... (*dopo averli esaminati*)
gli altri 2 In terra, e quà.
(*accennando il sito, e ridendo*)
Euf. Oh disprezzo! oh crudeltà! (*dà nelle smanie*)
Pro. Non saprei... l'avrà perduto...
Cal. Non saprei ... sarà caduto...
(*sempre ironicamenete*)

a 2 L'occhio è torvo ... il labbro è muto ...
Euf. Qualche cosa ho già saputo..(*con impeto*)
gli altri 2 Alla larga ... io vi saluto ...
(*allontanandosi da lei*)
Euf. Di sì barbaro rifiuto ... (*con ferocia*)
gli altri 2 { Io mi voglio vendicar. (*parte*)
Non è giorno da scherzar. (*la seguono alla lontana*)

SCENA XVIII.

Giannetta in abito da Signora, e Dorante.

Gia. Fra questi drappi, o caro,
I miei rimorsi ascolto:
Il padre, oh Dio! sul volto
Il mio rossor vedrà.
Dor. Così rosseggia, o cara,
Fra gli astri il primo albore:
Accresce il tuo rossore
Le grazie alla beltà.
Gia. Il core in sen mi palpita.
Dor. E il mio brillando và. (*partono insieme*)

SCENA XIX.

Galleria, come sopra.

Tiberio, e Titta, poi Giannetta, e Dorante.

Tib. Eccellenza, il tempo è questo
Di veder sua moglie:
Tit. Oh! è presto.
Ch'è crepata io già ti ho detto;
Va pur tu, se hai volontà.
Tib. Ma, Signor questo è un effetto
Dell'acuta malattia.
Tit. Come vuoi ... così sarà.
Tib. Vo' a chiamarla ... (*in atto di partire*)
Tit. Oh questo poi ...

Io parlar con quell'arpia?

Tib. Non dia retta ai vezzi suoi,
La riceva, e serio stia,
La maltratti, la disprezzi,
La derida, e allor vedrà,
Che colei si cambierà.

Tit. E' un demonio mia mogliera,
Non so come andar potrà.

Tib. La superba ... (Cameriera ...)
(*l'ultima parola a parte*)
Umiliata resterà. (*Tib. parte*)

Gia. Signor Padre ...

Tit. Gia ... Gian ... netta (*maravigliato*)

Gia. (Tremo tutta...) Aspasia io sono:

Tit. Questa pur me l'hanno detta:

Dor. Certo è lei ... (*scoprendosi*)

Tit. Ma ... Mar ... cellino... (*come sopra*)

Gia. Nol conosce? ... egli è il Contino ...

Tit. Il Contino? ...

Gia. A me } promesso
Dor. A lei }

Tit. (Tutti dicono l'istesso;
Più non v'è da dubitar.)

Gia.Dor. (E' sì bello il sogno istesso,
Che non parmi di sognar.)

SCENA XX.

Il Conte Anselmo, Don Prospero, Calandrino, la Marchesa Eufemia, Giulia, indi Petronilla, *e Tiberio, finalente Coro di Servitori, e detti.*

Ans. *Pro.* *Cal.* a5 *Euf.* *Giul.* { Ben levata, signor Conte: (*a Titta facendogli molte riverenze, cui egli corrisponde alla sua maniera*)
Mi rallegro; ha bella ciera:
Lei riacquista la primiera
Sua robusta sanità.

Tit. Mille grazie.

a 5 È dover nostro.

Tit. Già capisco. (*frattanto Gian., e Dor. parlano fra loro in disparte*)

a 5 E' nostro onore.

Ans. Lei qui vede tutto il fiore
Della prima nobiltà.

Cal. / Pro. / *Euf.* / *Giu.* a4 { E que' due fanno all'amore (*fra loro accennando Gian., e Dor.*)
Con perfetta libertà. (*separatamente fanno lo stesso*)

Petr. Sposo amato...

Tib. E' quà la moglie. (*a Titta mettendosegli al fianco*)

Tit. Cosa vuoi? (*a* Petr. *con aria brusca senza guardarla in viso, ed accostandosi a Tib.*)

Petr. Così mi accoglie?

Detta, e tutti { Che vuol dir tal novità?

Petr. Deh! un' occhiata... (*la guarda, ed esterna stupore*)

gli altri (Oh questa è bella!)

Tit. (Maggiordomo...) (*con premura*)

Tib. (Cosa è stato?)

Petr. Sposo amato... (*torna a guardarla*)

Tit. (Non è quella, (*a Tib.*)
Che crepò quattr' anni fa.)

Tib. (Sì, ch' è lei.) (*a Tit.*)

Tit. (Vuoi dirlo a me?) (*a Tib.*)

Petr. Pietà, signor... deh! venga...

Tit. Ho da venir?.. (*avvicinandosi un poco a Petr., e dando delle occhiate ora a lei, ora a Tib.*)

Tib. (Si astenga.) (*a Tit.*)

Tit. Mi sento un non so chè... (*avvicinandosi di più, ma con incertezza*)

Tib. (Ma lei già sa il perchè.) (*a Tit. nell' orecchio*)
gli altri Si può saper cos'è?
Coro A pranzo. (*interrompendo subito*)
Pro. Cal. Udite. (*accennando con allegria i servitori*)
Ans. Andiamo.
Coro La mensa è già imbandita.
Ans. E' il Conte, che c'invita. (*accen. Tit.*)
Pro. Cal. Sorpresa più gradita
Di questa non si dà.
Tit. Chi perde una partita,
Il conto pagherà.
Tib.Euf. (Ancor non è finita;
Qualcun la pagherà.) (*ciascuno da se in aria dispettosa*)

Petr. *Ans. Giul.* e *Coro.*

(Ancor non è finita;
Di meglio si vedrà.)
Gia.Dor. (Al fianco tuo, mia vita,
Giannetta / Dorante sederà.) (*reciprocamente*)
Tit. (Un sogno, una commedia
Mi sembra in verità.)
Tib.Euf. (È questa una commedia,
Che presto finirà.) (*con dispetto, come sopra*)

gli altri, e Coro.

(È questa una commedia,
Che ognor crescendo va.)

Fine dell' Atto primo.

ERCOLE IN CALIDONIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

composto e diretto

DA

PIETRO ANGIOLINI.

ARGOMENTO.

Dejanira figlia d' Oeneo Re di Calidonia fu desiderata in consorte per la rara sua bellezza da molti amanti, tra i quali Ercole, ed Acheloo fiume di Calidonia.

Ercole vinse Acheloo reiteratamente nella lotta, niente valendogli le diverse forme, ch' egli solea cangiare, con le quali tentò assalire l' avversario. Sposò Alcide Dejanira; tanto si ha da Ovidio libro nono ec.

Noi nella presente azione seguiamo le surriferite traccie, facendo agire per opposizione alle nozze d'Ercole con Dejanira, la sua madre Altea di carattere fiero, ed impetuoso, che prende il puntiglio di fàr suo genero Acheloo contro la volontà del Re suo marito, e così

dar luogo a diverse interessanti azioni, che formano l' intreccio del Ballo, evitando nello stesso tempo ciò che sempre male s' accorda per la difficoltà dell' imitazione in una rappresentazione eroica, cioè le trasmigrazioni d' Acheloo in serpente, ed in bue.

Questo è il soggetto del Ballo, che l' umile Compositore consacra all' indulgenza di questo umanissimo Pubblico, sperando che lo riguarderà col solito suo generoso compatimento.

PERSONAGGI.

OENEO, Re di Calidonia.
ALTEA, sua sposa
DEJANIRA, loro figlia.
ERCOLE.
ACHELOO.
LASIFE } confidenti di Dejanira.
NISA }
TRE PRINCIPALI SEGUACI di Acheloo.
CONFIDENTI d'Altea.
LICA, amico d'Ercole.
SEGUACI d'Ercole.
SEGUACI d'Acheloo.
DONNE di Corte.
POPOLO, e SOLDATI del Re.
PIROE } confidenti di Altea.
TIDEA }

La scena si rappresenta
nel Palazzo d' Oeneo, e sue adjacenze.

ATTO PRIMO.

Piazza di Calidonia, con moltitudine di Popolo, da un lato Palazzo Reale con ringhiera.

Oeneo, Altea, e Dejanira nella ringhiera. Ercole, ed Acheloo in mezzo ai loro rispettivi seguaci, e circondati da numeroso Popolo formano un semi cerchio davanti ai Regi. Il Re discende e comparte all' invitto Alcide non equivoci segni del proprio aggradimento felicitandolo per il di lui arrivo alla sua corte: corrisponde Ercole con marzial contegno, ed indi passa a complimentare la Regina. Acheloo frattanto ossequia il Re. I forti seguaci d'Ercole per di lui ordine esprimono con delle danze caratteristiche il proprio contento per l' onore che ricevono di essere ammessi alla presenza Reale. Oeneo se ne compiace; ed i seguaci d' Acheloo fanno lo stesso: Tutte le donne si mischiano con quelli, e formano diversi, e variati gruppi. Ercole, Oeneo, e Dejanira intrecciano alcune brevi danze, nelle quali s'introduce Acheloo; non può Dejanira evitare di far conoscere la parzialità che prova più per Ercole, che per Acheloo, talchè questo ingelosito smania, ed a forza reprime l'ira. La Regina accorgendosi della forte inclinazione d'Ercole per sua figlia, e della gelosia d' Acheloo, che vuol far suo genero, rimprovera Dejanira ed interrompe le danze.

Oeneo con vera soddisfazione accorda la figlia per isposa ad Alcide, s' oppone Altea con tutto il vigore accennando di averla antecedente-

mente promessa ad Acheloo. Oeneo poco curando le di lei pretensioni ordina alla figlia di unirsi allo sposo, la quale ubbidisce con trasporto. Acheloo instigato da Altea protestà d' esserle quella dovuta per mille motivi, minacciando tutti quelli che vorranno opporsi. Alcide lo mira con bieco sguardo, e si contenta di esprimerle il proprio disprezzo; Questo irritando al maggior segno Altea, giura che sua figlia non sarà sua sposa, e nuovamente la promette ad Acheloo. L' opposizione d' Oeneo che rimprovera acerbamente la moglie; le minaccie di questa, ed il rispettoso figlial contegno di Dejanira formano un variato contrasto. Acheloo in fine parte con Altea, ed Oeneo, Ercole, e Dejanira col numeroso seguito s' incamminano alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Appartamento di Dejanira con diverse entrature, che introducono alle stanze interne.

Dejanira con le sue confidenti viene accompagnata da Ercole nel di lei appartamento: Esprime questo l' affettuoso suo amore verso di lei, ed è da esso con trasporto di gioja corrisposto. Giunge Oeneo. Genuflessi gli amanti aspettano il consenso Reale per le di loro nozze; Oeneo con vera compiacenza l' accorda loro: Ricevono le guardie l' ordine di tutto preparare per questi sponsali; Ercole segue il Re che parte per lo stesso oggetto; e Dejanira ricevendo le reiterate proteste d' amore dal suo Amante si ritira nell' interno delle sue stanze.

Altea conservando l' idea di non lasciar veruna cosa d' intentato per arrivare al suo intento

giugne ivi smaniosa con Acheloo per far risolvere la figlia a condiscendere alle sue brame; Viene Dejanira avvertita che la madre chiede di lei, ella si presenta, ed Altea con simulata dolcezza le comparte le più seducenti carezze. Dejanira non ignora il fine per cui le riceve, ed infatti non tarda molto a persuadersene, poichè le vien dalla madre presentato Acheloo pregandola con forti lusinghe di accettarlo per suo sposo. Dejanira non altro replica, che il suo Re, e Padre ha già disposto della sua mano con promessa assoluta in favore d'Ercole. Acheloo, ed Altea fremendo di sdegno assalgono l'infelice Dejanira in diverse forme per farla disubbidire al padre, e tirarla dal loro partito, ma inutilmente poichè ella palesa l' amor suo per Alcide, e l'odio per Acheloo. Allora la furente madre le accenna che pria di veder eseguite le concertate nozze gli trapasserà il seno con un pugnale: inorridisce la misera figlia a questa barbara proposizione, e abbracciandola con trasporto la scongiura ad abbandonare quella crudele idea. Altea ferma nella sua risoluzione vuole forzarla ad accettare lo sposo ch'ella gli destina. Assalita Dejanira da orribile spavento, smania, prega, ed infine si vede nella dura necessità di acconsentire ai voleri della madre. Riceve Acheloo l'infelice sua mano. La gioja di questo, e d' Altea è inesprimibile, avvertiti però che giugne Oeneo, frettolosa Altea accenna ad Acheloo d'involarsi tosto, e condur seco la figlia, opporsi vorrebbe Dejanira, ma inutilmente: ella vien strascinata a forza seguendola Altea con le confidenti.

Ercole preceduto dal Re giugne per prender la sposa, e condurla all'altare, egli non rinvenendola esprime ad Oeneo la di lui non lieve sor-

presa; questo insospettito di qualche tradimento entra agitato nelle diverse stanze a farne da se ricerca. Alcide smanioso ordina ai suoi seguaci di far lo stesso, ma tutto invano, freme egli di sdegno per vedersi tradito, ed infine avvertito, che Dejanira è stata rapita da Acheloo si dà in preda al più gran furore, chiede egli la terribile sua Clava, che nel momento gli vien presentata, e corre irato ad inseguire il rapitore; per poco gli astanti lo trattengono, egli ricusando qualunque ajuto accenna bastare egli solo per punire l'indegno, e proibisce particolarmente a' suoi compagni di seguirlo, indi protestando ad Oeneo di presto ricondurgli la figlia, parte. Oeneo al colmo dell' agitazione si ritira con tutti.

ATTO TERZO.

Abitazione di Acheloo, ossiano Grotte adorne di conchiglie, e coralli, con acque nascenti.

Sotto delizioso trono in un soffà, composto di varie erbe, e fiori sta l'infelice Dejanira immersa in un profondo languore, le confidenti sono presso di lei cercando tutti i mezzi possibili per riaverla, infatti ella a poco a poco si scuote, e piangendo esprime le angustie terribili in cui sta immerso il suo cuore. Acheloo si presenta, ella fugge la di lui vista, ed egli fremendo l' afferra per una mano adittandole che sono inutili ormai le di lei ripulse, poichè si trova in suo potere. Dejanira l'empie d' imprecazioni; e gli protesta che l' odierà in eterno, irritato maggiormente Acheloo inveisce contro la misera: ma nel momento medesimo si ode un forte rumore, che

onsola Dejanira, come atterrisce il barbaro: al-
uni seguaci d'Acheloo che fuggono dal furore
'Alcide, lo mettono nel più gran scompiglio,
gli afferra di nuovo la Principessa, e seco la
onduce nell'interno di quel luogo. Alcide furi-
ondo entra in cerca di lui. Acheloo se le pre-
enta per farle fronte. Ercole vedendolo privo
'armi getta a terra la clava, e l'assalisce con le
raccia. Lottano i rivali, e dopo breve contra-
to cade Acheloo semivivo a terra. Nel momen-
o però viene assalito Alcide dai seguaci d'Ache-
oo, quali fanno ogni sforzo per impedirli d'innol-
rarsi ove sta Dejanira; ma il di lui valore sor-
nonta ogni ostacolo, abbatte alcuni, altri ne get-
a al suolo, e in fine oppressi, e vinti tutti, en-
ra vittorioso a liberare la Sposa.

Scortata dai suoi seguaci, e dalle damigelle
iunge Altea frettolosa. Acheloo avvilito le ren-
e noto il succeduto; ed essa dandosi in preda
lla più forte ira corre per punire la propria in-
ocente figlia; ma Dejanira sta già in potere
l'Alcide, al presentarsi del quale tutti si riem-
iono di timore: Altea in mille guise esprime la
abbia che la divora: Ercole però benchè rispet-
oso, non tralascia di dichiarare che Dejanira gli
stata concessa per sua sposa dal Re suo Padre,
che a lui deve ricondurla, come in fatti ese-
uisce. Questo procedere d'Alcide accresce sem-
re più l'ira d'Altea, che spronata da Acheloo,
ccita tutti ad una luminosa vendetta: per di
ei ordine vengono questi provveduti d'armi, i
uali giurando di perire piuttosto mille volte,
he restare invendicati seguono la Regina.

Luogo remoto, antico, e diroccato.

Lica smanioso per non sapere nuova alcuna del suo amico Ercole s' incammina con i compagni a rintracciarlo. Oeneo agitato e sospettoso lo trattiene un istante. Lica gli fa noti i suoi timori, alcune Damigelle che giungono, avvertono il Re di non rinvenire in luogo alcuno la Regina; tutto ciò mette Oeneo nella più grande agitazione e nel mentre che Lica ed i compagni s'innoltrano per rintracciare Alcide, giunge questo trionfante con la sua amata Dejanira: si getta essa ai piedi del Padre; ed Oeneo con indicibile contento la stringe fra le sue braccia, indi passa a complimentare Ercole facendogli vedere la certa sua riconoscenza, e la brama che si compia nel momento il proposto imeneo con sua figlia: accetta Ercole l'invito esprimendo la propria gioja. Le damigelle d'Altea s'avanzano sommesse annunziando al Re l'arrivo della Regina. Oeneo irato l'attende: entra essa con simulata sommissione, ed il Re l'empie de' più amari rimproveri. Altea lo prega a perdonarle i suoi trasporti, protestando non solo di esserne pentita; ma ancora di mai più opporsi ai sponsali da esso decretati; tutte le Damigelle, e Dejanira pregano per lei, talchè il Re si lascia ingannare e le perdona: vinto da Altea questo primo ostacolo, ne tenta un altro, quale è quello d'introdurre i tre primi seguaci d'Acheloo per riuscire in ciò che ha meditato; infatti dopo qualche contrasto le riesce d'ottenere dal Re il loro perdono: Tutto allora sembra pacificato per cui la gioja si spande in tutti gl'astanti, e s'intrecciano delle giulive, e generali danze, sul finire ...

ò di queste si ode uno strepito d'armi, che mette tutti in confusione. La fiera Altea unita ai re seguaci d'Acheloo, mettendo in esecuzione il suo progetto, ha dato il cenno concertato ai suoi protetti, i quali s'avanzano verso quel luogo. Avvertito Oeneo del pericolo si dà in preda al più gran furore; Ercole ha già la mano armata della trionfante clava, e tutti in confusione fan lo stesso. Le donne smarrite corrono senza saper dove: solo la fiera Altea giojsce. Alcide irato invita gli astanti a seguirlo; Dejanira tenta trattenerlo ma inutilmente: le donne pure fanno ogni sforzo per non restar esposte senza verun che le difenda, ma ciò non ha luogo, tutti furenti corrono alla difesa. Allora Altea armatasi di pugnale afferra la figlia minacciandola di morte se ricusa seguirla: s'oppongono le altre donne, e segue un vivo contrasto. Speranzato Acheloo con i suoi seguaci di assalire Alcide, ed i compagni inermi, si trova invece involto in gran stuolo d'armati, i quali incalzano fieramente i suoi, ed egli assalito, e battuto da Ercole.

Altea ritorna strascinando la figlia, che fa ogni sforzo per liberarsi. Vinto e disarmato Acheloo vedendo per tutti i lati il periglio maggiore tenta con la fuga uno scampo; Ercole furibondo l'insegue atterrando tutto ciò che gli si presenta: nello stesso tempo inseguiti i congiurati dalle guardie, e dai seguaci d'Ercole son vinti, ed atterrati. La misera Dejanira si libera dal furore della Madre, e Alcide scaglia dall'alto il barbaro Acheloo per così dar termine alle di lui iniquità. A tal vista cade Altea tramortita. Dejanira si precipita nelle braccia del suo Sposo, ed Oeneo al colmo della gioja ringrazia il cielo; e con un quadro generale finisce il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Loggie terrene, come nell'atto primo.

Coro di Servitori, poi Petronilla, e Giulia.

oro Hai tu veduto in tavola (*l'uno all'altro*)
Che occhiate mai si davano?
E come s'insultavano
Con poca civiltà?

etr. Io per me non la tengo; e se mi stuzzica
La signora Marchesa un'altra volta,
Saprò darle il suo resto:
Con me sta fresca!

Giul. Oh! in questo
Neppur io mondo nespole.

Petr. Ho una lingua
Da maritar zitelle.

Giul. Io poi gliene dirò delle più belle.

Petr. Hai veduto? pareva,
Che sdegnasse di stare
A tavola con noi.

Giul. Povera sciocca!
Se l'incontro, non voglio salutarla.

Petr. Farai bene: io, se parla,
Voglio riderle in muso.

Giul. Come a quelli,
Che vanno per materie all'ospedale.

Petr. Sè la prende con noi, la prende male. (*partono*)

SCENA II.

Coro, indi il Conte Anselmo.

Coro Con quattro donne in casa
V'è sempre confusione:

Ans. Ah, ah...

Coro Sia persuasa:

Ans. Avete ben ragione:

Coro Son troppe:

Ans. Ah, ah... lo stesso
Saria, se fosser tre.
Per non aver quistione
Bastando due, cioè,
Una di carne, e d'ossa,
L'altra dipinta al muro;
E allor, vel'assicuro,
Guerra fra lor non v'è.

Coro E' bella per mia fè.

Ans. Io poi non mi sgomento;
Se avessi a far con cento;
Sapete voi perchè?

Coro Sentiamo un po'.

Ans. Le regole
Prenda ciascun da me.
Alza la donna un grido...
Freme, si arrabbia... io rido:
Lei ride?.. che increanza!.. (*facendo la parte della donna*)
Io fo una contraddanza. (*la parte sua*)
Scioccaccio!.. birbantone!.. (*come sopra*)
Io canto una canzone: (*come sopra*)
Io ballo un minuè.
Con questi mezzi termini
Riduco alfin la misera
Marciando più, che rapida,
A rinserrarsi in camera,
E a taroccar fra se.

Coro Bravissimo!

Ans. Le regole
Prenda ciascun da me. (*parte, e seco il Coro*)

SCENA III.

La Marchesa Eufemia in somma collera, e Don Prospero; poi Calandrino, e Giulia.

Pro. Madama... il chilo, il chilo. (*correndole dietro*)
Vi raccomando: abbiam pranzato bene...
Via...

Euf. Dorante per certo
La pagherà: voglio, che sia scoperto.

Pro. Egli non sa, che voi l'amate.

Euf. Il furbo
Pur troppo se n'è accorto.

Pro. Davver?.. quando è così, vi fa gran torto.

Euf. Pospormi a una villana?

Pro. Asinaccio!.. ma voi
Potete vendicarvi: eh come!.. io so...

Euf. Cioè?

Pro. Conosco un tale...
(Si tenti la fortuna...) Un certo tale...
Che non osa spiegarsi... che per voi...
Non dorme... e che...

Euf. Come si chiama?

Pro. Il nome... (*sempre titubando*)
(Coraggio!..)

Euf. Via...

Pro. Se voi...
Vi voleste decidere...

Euf. Per chi? (*con impazienza*)

Pro Per me.

Euf. Per voi?.. cosa da ridere! (*gli volta con disprezzo le spalle, e parte in fretta ridendo*)

Pro. Da ridere?.. da ridere?..
In faccia mia?.. che oltraggio!
(*verso la scena con impeto*)

Non sai, sguajata vedova,
Che un pezzo di formaggio...

Cal.Giul. Buono! (*sopraggiungend*

Pro. Che un dindio, un tordo...

Giul.Cal. Meglio!

Pro. Paventa, e trema... (*correnc per la scena, come un forsenato ser za badare agli altri due*)

Cal.Giul. Con chi l'avete?.. è sordo.

Pro. Un fricassé, una crema,
Un lombo di majale...

Giul.Cal. Ottimo!

Pro. A te prevale,
E' assai miglior di te.

Cal.Giul. Delira; è fuor di se.

Pro. Luminose, amiche sfere,
Che infondete l'appetito,
Voi l'onor d'un cavaliere
Da una barbara schernito
Sostenete per pietà, (*parte*

Giul. Ha fatto un bel passaggio:

Cal. Sì, alle sfere dal dindio, e dal formaggio. (*partono*

SCENA IV.

Giannetta, e la Marc. Eufem. in aria di superiorità, indi Petronilla da banda opposta.

Gia. Finalmente, signora, (*con risentimento, e rispetto*)
Con queste sue maniere
Che mai da me pretende?

Euf. Una dama non rende (*con molto fasto*)
Ragion del suo contegno a una villana.

Petr. Eh, eh, eh... ti allontana, (*sopraggiungendo*)
Giannetta mia... che il fumo
Potrebbe andarti agli occhj. (*con marcato sarcasmo*)

Euf. Impertinente! (*a Petr.*)

Petr. Che tiri il fiato a se: quest'oggi anch'io
Son Contessa, e mi chiamo
Come lei sa, Donna Pulcheria.
(*sostenendosi con somma caricatura*)

Gia. Ed io... (*alquanto confusa*)
Ed io...

Petr. (Coraggio!) (*a Gian.*)

Gia. Io sono (*Euf. frattanto passeggia agitando con*
La Contessina Aspasia. *dispetto il ventaglio*)

Petr. Mia figlia.

Euf. Tutte e due dame in commedia.
(*con somma derisione*)

Petr. Dal più al meno, mi creda, (*ad Euf.*)
E' una commedia tutto il mondo.

Euf. Sciocche! (*con forza*)

Petr. A me? (*con grave risentimento*)

Gia. A me? (*imitando Petr.*)

Euf. Sì, a voi, plebée: volete (*incalzandole*)
Per conferma del termine
Una mano sul viso?

Gia. Adagio un poco.

Petr. Non si avvicini tanto.

Gia. Il sangue anch'io
Ho nelle vene.

Petr. Il mio
Bolle, e guai, se travasa. (*minacciando*)

Euf. Ebben?.. che dir vorreste? (*all'una, e all'*

Gia. Che nel caso *altra*)
Rivoltar si potrebbe
La serpe al ciarlatano.

Petr Che nel caso
Perder potrei l'idéa,
Ch'ella è dama, e ch'io sono una plebéa.

Euf. - Donnicciuole, olà, ripetto: (*con orgoglio*)
Una Dama io son.

le altre 2 Coi baffi! (*con caricatura*)

Euf. E nel darvi quattro schiaffi
Mi parrebbe di scherzar. (*facendosi vento*)

Gian. Eccellenza, con rispetto:
Vede ben, che ho anch'io le mani:
Dama è lei, ma coi Villani
Non v'è molto da scherzar.

Pet. Eccellenza, con rispetto:
Lei vuol dar... potrebbe avere:
Che con certe Cameriere
Non v'è molto da scherzar.

a 3 Forte, forte su pel naso
Già mi viene l'arancino:

Euf. Alle Dame
le altre 2 Alla Dama } il perrucchino
Si potrebbe pettinar.

Euf. Io non so chi mi trattenga: (*facendo l'atto corrispondente*)

le altre 2 Per suo bene che si astenga: (*in atto di compassionarla*)

Euf. Per mio ben?... prendete sbaglio:

le altre 2 Che si sfoghi col ventaglio.

a 3 (Non esige il caso mio
Di far qui pubblicità.)

Euf. Villana mal nata! (*a Gian.*)

le altre 2 Marchesa sguajata!

Euf. Io quasi vorrei... (*accenna d'investirle, e si trattiene*)

le altre 2 Io certo saprei... (*egualmente*)

Euf. } a3 Ma un cert'odoretto
Di porri, e d'aglietto

le altre 2 } a3 Ma un certo tanfetto
Di biacca, e belletto

a 3 Mi sforza a partir. (*partono Gian., e Pet. per una banda; la Marchesa per l'altra*)

SCENA V.

Cantina.

Titta, e Tiberio.

Tit. Oh!... respiro... qui almeno
Mi leverò la sete a modo mio.
Eh, eh, eh... che delizia!... oh! stia chi vuole
In sala, in gabinetto:
Questo è l'alloggio mio: qui voglio il letto.
(*a* Tib. *con forza*)
Tib. Come!... qui?
Tit. Proprio qui.
Tib. Sarà servita.
Tit. Or conosco, che sono
Un gran Signore: infatti...
Mio padre mi diceva... (*in atto di richiamare alla memoria con istento le cose intese*)
Che il padre di suo padre... anzi no... il padre
Del padre di mio padre... anzi del suo...
Basta... del suo... del mio... era un riccone
Del Para... Para... Para...
Ajutami... (*a* Tib.)
Tib. Vuol dir... del Paraguai?
Tit. Sì, sì... del Paraguai: questo Villaggio
Non so poi dove sia.
Tib. E' tutto effetto della malattia.
Tit. Già: ma senti; costui
Una donna rubò: ladro ignorante!
Rubar le donne! Oh il bel negozio!... Alfine
Dopo molti viaggi
Qui morì sulla paglia
Lasciando al mio bisnonno una medaglia
Tutta quanta d'argento,
Col patto in testamento
Di non venderla mai,

Tib. Sogni son questi.
Tit. Saranno sogni; e avrò sognato ancora
Di averla io poco fa lasciata in pegno
Per cinque, o sei boccali all'Osteria.
Tib. Sogni.
Tit. Sì, effetti della malattia.
Or và, Tiberio mio; portami un letto.
Tib. Vado. (a verificar quel, che mi ha detto.)
(fa una riverenza, e parte)

SCENA VI.

Titta solo.

Frattanto io tasterò ... sì ... questa è piena ..
(Batte ad una botte)
Oh bravo! ... finalmente
(osservando un boccale)
Ho trovato un bicchier del gusto mio...
(lo prende, e cava del vino)
Fuori ... si faccia un brindisi
Alla buona memoria
Di tutti i miei parenti ... alla salute
In primo luogo di mio padre: egli era ...
(bevendo sempre interpolatamente)
Un uom gagliardo ... e schietto ...
Come il vino...ch'io bevo... uh!...benedetto!.
Proviamo un po' quest'altra botte... il nonno
(torna a cavare del vino)
L'ho appena conosciuto,
Ma so per cosa certa,
Che gli stava assai ben la barba al muso...
Dunque alla barba di mio nonno... uh!... cara
Quella barba del nonno! ...
Quando ci penso... piangerei... pazienza!...
(osservando che il boccale è vuoto)
In quanto al mio bisnonno... oh, oh, che caldo!.

Ma caldo... e caldo assai... puf... puf... adesso...
(*cava dell'altro vino*)
Agli amici... ai vicini (*bevendo sempre interpo-*
Ai morti... ai nati... a quelli, *latamente, c. s.*)
Che nasceranno ... allegri!...
Viva la mia boraccia! (*toccandosi la pancia*)
Alla salute mia ... buon prò mi faccia.
Chi beve ... non è morto ...
Ma chi non beve ... ha torto ...
Sì, sì... ci fò ... scommessa...
Mia... figlia... è una contessa ..
E' un Conte... Marcellino...
Ma il vino... è sempre... vino...
Compar... l'acqua... è un veleno...
Dammi... un boccal... ma pieno...
E sentirai... cantar.
Paesan vien da Bertola (*canta*)
Coi sò papé per litighér ec.
E sù, e giù... e quà, e là.
Marcia... marcia... Fanteria...
Alto là... Cavalleria...
E su, e giù... e quà, e là.
Adagio... che si scivola...
Adagio ... fate ... piano ...
Se io stassi... sopra ... un monte...
Con la... chitarra ... in mano ...
Thi ... tho... ma ... sono un Conte...
Oh! ... oh! ... che bel... visetto!...
Ehi... ehi ... portate... un letto ...
Che ho voglia ... di ... ballar.
Là rà, là rà, là, rà.
(*si appoggia ad una botte*)

SCENA VII.

Il Conte Anselmo, e Calandrino travestiti, e detto.

Ans.Cal. Lei sembra un bettoliere, (*l'uno all'altro*)

Quantunque letterato: titolato:
Se Titta è addormentato,
Chi mai lo sveglierà? (*cercano*)
Ans. Guardate... eccolo là. (*a Cal. accennando Tit*
Cal. Più non si regge. *appoggiato alla botte*)
Ans. Chi sa quanto ha bevuto!
Tit. La rà, la rà, la rà. (*distaccandosi dalla botte, e saltando sconciamente*)
Cal. Cade a momenti. (*torna ad appoggiarsi*)
Ans. La burla ei non si aspetta.
Cal. Io mi figuro,
Che andrà fuori di se.
Ans. Se non v'è andato
A quest'ora.
Cal. Per dirla,
Son persuaso anch'io,
Che nulla intenderà.
Tit. Là rà, là rà, là rà, là rà, là rà. (*come sopra*)
Ans. Da quanto vedo, è molto,
Se ad intenderci arriva.
Cal. Getta vino dagli occhi.
Tit. Oh!... evviva!... evviva!... (*accorgendosi degli altri due, e riprendendo il boccale*)
Ans. Cal. Eccellenza...
Tit. Alla salute... (*bevendo*)
gli altri 2. Le carrette son venute.
Tit. Le carrette? (*sempre traballando*)
gli altri 2. E li facchini ⊏
Queste botti a noi vendute,
Questi vini ⊏ a caricar.
Tit. Caricar?... ma voi... chi siete?
gli altri 2. Bettolieri.
Tit. Lo vedete... (*accennando ad essi le botti*)
Cari... amici... per adesso...
Io... di voi... non so... che far.
gli altri 2. Siam venuti a caricar. (*con forza*)

Tit. Caricar?... cioè?...

gli altri 2. S'intende, (*con impazienza*)
Portar via: questo è il contratto;
(*ciascuno mettendo fuori una carta*)
Lei la vendita ci ha fatto,
Più non v'è da replicar.

Tit. Io... venduto... io... traditore!..
Io... bestiaccia!... ho... avuto... il cuore...
Di... tradire... il tradimento?...
Ma... però... non... me la sento...
Di... lasciarmi... assassinar.

gli a3 altri 2 Benchè ciocco... oh che stupore!... (*fra loro osservando i moti di Titta*)
Gli è venuto... il mal umore...
Del contratto... ha pentimento...
Dunque ha inteso... il sentimento...
E si vede... a stralunar.

Tit. Le... botti... ohimè!... saltellano...

Ans. In aria di partenza.

Cal. Prendon da lei licenza.

Tit. Ahi.. ahi... mi vien... da piangere...

gli altri 2. Ah... ah... mi vien... da ridere...

Tit. Voi... pur... piangete?... ah... ah... (*agli altri due ridendo*)

gli altri 2. E voi ridete?... ah.. ah... (*a Titta*)

Detti / *Titta* Siete... buffone... / buffoni... ah... ah...

gli altri 2. Animo... via di quà. (*risentiti, prendendolo in mezzo, ed afferrandolo per le braccia*)

Tit. Ahi... ahi... chi... mi... strascina?..
Ajuto... ajuto... ajuto...
In terra?.. oh che rovina!... (*gli cade il boccale*)
Ancor... non... ho... bevuto...
E'... poca... carità. (*si fanno dei sforzi da una parte, e dall'altra. Ora i due strascinano Titta, ora vengono strascinati da lui*)

gli al.2 Il vino è a noi venduto:
E' nostra la cantina:
Se ... non si chiama ... ajuto...
Costui ... non si strascina...
Con noi ... stramazzerà. *(partono traballando, e sempre in pericolo di cadere)*

SCENA VIII.

Galleria.

Tiberio solo.

E' ver, che in questa casa,
Perchè il padrone ha un buon temperamento,
V'è sempre l'allegria; ma un'ora in ozio
Mai non si passa: infatti
Non mi è riuscito ancora
Di sortir dal palazzo,
E informarmi, se sia
Favola, o verità
Ciò, che mi è stato detto poco fa
Da quel sacco di vino
Del nostro contadino:
So però, che i proverbj
Non fallano, e so ancora,
Benchè passate appena
Abbia le scuole basse,
Cosa vuol dire = *in vino veritasse.* *(parte)*

SCENA IX.

La Marchesa Eufemia, Petronilla, Don Prospero, Giannetta, ed il Conte Anselmo.

Euf. Badate a me... *(al Conte afferrandolo per un braccio)*
Petr. Non le credete... *(fa lo stesso)*

ro. Io voglio
Parlar prima di tutte . . .
Gian. Signor Conte . . .
Euf. Costoro . . .
Petr. Anzi fu lei . . .
Pro. La mia ragione
E' chiara . . .
Gian. Anche la mia.
Euf. Ascoltate . . .
Ans. Ma via . . .
Petr. Tocca a me . . .
Ans. Dunque . . .
Pro. Udite . . .
Gian. In conclusione . . .
Euf. Sappiate . . .
Petr. Vi dirò . . .
Ans. Che confusione!

Ans. Alto là . . . voi trapanate
Le cervella a chi vi ascolta:
Ma parlate un' alla volta
Senza far tanto rumor.

Euf. Da Giannetta, e Petronilla,
Da quell' altro offesa io sono:
(*accennando D. Pro.*)
Qui mi chieda ognun perdono
Confessando il proprio error.

Ans. Si difenda, o mio signor. (*a Don Pro. in caricatura*)

Pro. Se la man d'un Cavaliere, (*alla Marchesa*)
Qual son io, voi ricusate,
Col disprezzo dimostrate
La follia del vostro umor.

Ans. Ben: lei tace? oh che stupor! (*a Petr. sempre in caricatura*)

Pet. Sia da burla, sia da vero,
Voi mi daste il nobil grado: (*al Conte*)
Se perciò superba io vado,

A voi stessa io faccio onor.

Ans. Brava! ... e lei non parla ancor?
(*a Gian. come sopra*)

Gia. Questi drappi intorno io porto
Non per mio, per vostro spasso: (*al* Con.)
Chi mi guarda d'alto in basso
(*accennando la March.*)
Mostra ben, che ha basso il cor.

Euf. Pet. Or voi che dite? (*al* Conte)

Ans. Io? ... penso.

Gian.Pro. Parlate. (*al medesimo*)

Ans. Io penso.

a4 A che?

Ans. Che due non fanno tre ...
Che tre non fanno quattro ...

a 4 Come! ...

Ans. Che quattro poi,
Ma somiglianti a voi,
Fan dieci pazzi, e più.

Pet. *Gia.* a3 *Pro.* (Che vecchio insolente!
Che strano accidente!
La lingua s'intoppa,
Che ardita già fu.)

Euf. Perucca di stoppa (*al* Conte
Un pazzo sei tu!

Ans. Madama galoppa ...
Pian piano ... stia su. (*alla Marc.*)

Detto (Ch'io mi riscaldi? ... oibò.)

*Gli altri*4 (Ch'io mi rimetta? ... oibò.)

Detti Sento il mio cor, che s'agita,
Come nel mar fa l'onda:
Soverchierò la sponda,
Frenarmi omai non so.

Ans. Il mio cervel non s'agita,
Come nel mar fa l'onda:
Io canto sulla sponda,
E sempre canterò. (*partono*)

SCENA X.

Calandrino, e Giulia.

Cal. Credilo a me, Don Prospero
Fa il bello alla Marchesa: oh che balordo!..
Giul. Balordo?.. la Marchesa
E' ricca.
Cal. Oh! questo importa poco.
Giul. E' giovane.
Cal. Così, così.
Giul. Eppoi brutta non è.
Cal. Bella saria, se somigliasse a te.
(*avvicinandosi con brio*)
Giul. Che dite mai? (*allontanandosi*)
Cal. Siamo a quattr'occhj, e posso (*guardandosi intorno*)
Parlar con libertà: mi vien da ridere
Quando, Giulietta mia, sento a ripetere,
Che i nobili natali
Si distinguono in cera:
Val più la tua maniera... (*facendole delle smorfie, e volendole prender la mano*)
Giul. Adagio, adagio. (*interrompendolo, e ritirandosi*)
Cal. Oh cara
Anche nelle ripulse!.. ti fai rossa?..
(*incalzandola con tenerezza*)
Giul. Signor, le mani a voi: di certe lingue
Sempre a lodar disposte io non mi fido.
Cal. Brava!
Giul. Dall' apparenza
Abbagliar non mi lascio; ed ho imparato
Più d'una volta dalle altrui vicende,
Che tutt'oro non è quel, che risplende.
Parlo schietta; i vostri pari
Non san fare altro mestiere,
Che dar ciarle per denari,
E dir bella a chi non è.

Io vi conosco, maschere;
Non la farete a me. (*parte*

Cal. Ascolta, ascolta... io per te peno... io casco..
(*verso la scena*
Svengo, moro..non serve; ho fatto fiasco.(*parte*

SCENA XI.

Corte rustica.

Giulia, Tiberio, poi Dorante.

Giul. Dove, dove, Tiberio,
Frettoloso così?

Tib. Passare or voglio
D'Osteria in osteria
Per veder dove sia
La medaglia d'argento, che il villano,
Per non poterla vendere, ha impegnata. (*parte*)

Giul. Bella curiosità! (*maravigliandosene*)

Dor. Giulia, vedesti (*agitato*)
Giannetta?

Giul. Io no.

Dor. Di lei
Cerca, e procura di tenerla a bada,
Acciò nessun le dica...
Oh Dio!

Giul. Ma cosa poi?

Dor. Che la Marchesa
Tutto al padre ha scoperto:
Vola. (*con impazienza*)

Giul. Io già prevedea questo sconcerto. (*p. in fretta*)

SCENA XII.

Don Prospero, e detto, poi Giannetta.

Pro. Amico, vostro padre
Credendo alla Marchesa più, che a noi,

Vuol, che tutto a momenti
Per tornare in Città sia preparato.

Dor. Ah! .. Don Prospero mio ... son disperato.

Pro. Ecco Giannetta. (*dopo aver osservato fra le scene*)

Dor. Oh Numi! .. a lei per ora (*più agitato, che mai*)
Non palesar...

Gian. Dorante ... ognun mi fugge...
Tu agitato mi sembri...
Che avvenne mai? ..

Dor. Dirò ... (confuso io sono...)

Pro. (Che imbarazzi son questi!)

Gian. Segui. (*a Dor.*)

Dor. (Oh Dio!)

Gian. Tu incomincj ... e poi ti arresti?
Deh! Signor Cavaliere ... (*a D. Pro.*)

Pro. (Ora sto fresco!)

Gian. Deh! per pietà mi dica...

Pro. Eh: niente, niente.

Gian. Niente? .. ma lei non vede, (*Dor. intanto affannoso farà cenno a D. Pro., che taccia*)
Come freddo ei mi accoglie? .. e d'onde mai
Quei tronchi accenti? .. quei sospir? .. quei moti? ..
Quella insolita nebbia,
Che gli aggrava le ciglia?

Pro. Eh! niente; è un affaretto di famiglia.

Gian. Dorante...

Dor. Anima mia... (*con molta passione*)

Pro. (Son capitato
In un brutto momento.)

Gian. Parla. (*a Dor.*)

Dor. (Morir mi sento.)

Gian. Oh Ciel!

Pro. (Se arriva il padre,
Vado anch'io per le spine.)

Gian. Ah! sì... v'intendo... (*fissando gli occhj in volto all'uno, e all'altro*)
Voi celar mi volete

Qual destin mi sovrasti... ei forse impone,
Ch'io divisa per sempre...
Dal mio Dorante... oh stelle!..
Pago sarà ... ma che Dorante il primo...
Anzi il solo non sia de' miei pensieri...
Il destino crudel... no... non lo speri.
Idol mio, già il tuo sembiante
Nel mio seno Amor stampò:
Qual ti fui nel primo istante,
Sino all'ultimo sarò.
Qualcun si avanza... addio...
Ma tu vacilli?.. ohimè!.. (*Dor. sviene, e vien portata una sedia*)
Resto... che far degg'io?..
Parto... l'affido a te. (*a D.* Pro.)
Ei rinvenuto appena
Ti cercherà di me:
Tu gli dirai... che pena!...
Non l'avvilir... che affanno!..
Senti ... con dolce inganno
Rattempra il suo dolor.
A te l'affido... addio...
Chi mai provò del mio
Più sventurato amor? (*parte*)

Pro. Infelice Ragazza!
Dor. Ohimè! (*incomincia a rinvenire*)
Pro. Coraggio! (*a Dor.*)
Dor. Giannetta ...
Pro. Andò.
Dor. Seguitela ... potrebbe ... (*con premura*)
Perdersi ... cosa disse? (*lo trattiene*)
Pria di partir.
Pro. Disse...
Dor. Ma via ... correte ... (*come sopra*)
Calmatela ...
Pro. Sì, sì, come volete. (*parte in fretta*)

Dor. Meglio è, che vada io stesso: il padre alfine
(*dopo avere alquanto pensato*)
Già tutto sa: se mi sorprende ancora...
(Io lo conosco) di Giannetta a lato,
Non può aver, che pietà del nostro stato. (*parte*)

SCENA XIII.

Il Conte Anselmo, e Tiberio.

Ans. Tu sai bene, o Tiberio,
Che Filosofo io sono,
Che son padre amoroso;
Ma... che Dorante poi divenga sposo
D'una villana... il mondo
Che direbbe?

Tib. Capisco;
Son tante l'etichette,
Che la Filosofia più non si ammette.

Ans. Questa medaglia poi,
Che hai tu disimpegnata,
E che, dici, aver Titta ereditata,
Porta scolpita, è vero,
L'arma di mia famiglia...

Tib. Originaria
Del Paraguai.

Ans. Benissimo; ma sai,
Che spesse volte l'apparenza inganna.
Frattanto dai più vecchj del villaggio
M'informerò.

Tib. Questo è pensar da saggio. (*partono*)

SCENA XIV.

Giannetta, Don Prospero, Calandrino, Petronilla, Dorante ciascuno a suo tempo.

Gia. Ritorno al mio tugurio;
Fuggo Dorante, e l'amo:

Quel dolce istante io chiamo,
Che lo credei pastor.

Pro. Giove, Giunon, Mercurio
In testimonio io chiamo,
Se anch'io dolente, e gramo
Compiango il vostro amor.

Cal. L'augel di tristo augurio
Cantò per voi da un ramo:
Ch'ei tutte perda, io bramo
Le penne, e il becco ancor.

Pet. Per voi la sorte ingiurio;
Qual vera madre io vi amo:
Per voi mi affanno, e bramo,
Che vi consoli Amor.

Dor. Pensa, nel tuo tugurio,
Ch'io son Dorante = e ti amo:
Quel dolce istante = io chiamo,
Che ti sembrai pastor.

SCENA XV.

Titta, quindi il Conte Anselmo, la Marchesa Eufemia, Giulia, Tiberio, e Coro di Villani.

Tit. Dunque Conte io più non sono:
Tu non sei più Contessina: (*a Gian.*)
Tutto questo io ve lo dono,
Ma lasciar quella cantina
E' una gran fatalità.

Ans. Non piangete:
detto., Euf., Giul., Tib., e Coro
Allegramente!
Gian., Dor., Pro., Pet., Cal.
Cos'avvenne?... che sarà!

Tit. Oh! voi pur veniste quà? (*ai Villani*)

ns. Ho scoperto, che parente (*a Tit.*
Voi mi siete in quinto grado
t. In cantina or dunque io vado:
Gia., Pet., *Dor.*, *Cal.*, Pro.
Lui parente? ...
t. Che non sia
Una nuova malattia?
Pet., *Gian.*, Pro., *Cal.*, *Dor.*
Eh fia vero?
Ans., *Euf.*, *Giul.*, *Tib.*, Coro
E' cosa certa.
ns. Come ho fatta la scoperta,
Poi da me vi si dirà.
ro Non v'è dubbio; allegramente!
ns. E mia nuora immantinente
La Giannetta diverrà.
Gian., *Dor.*, Pet., *Giul.*, *Tib.*
Sembra un sogno veramente
Questa mia/lor felicità.
*al.*Pro. (Alle nozze certamente
Molto ben si pranzerà.)
uf. Le sciocche mie chimere
Io lascio in abbandono:
Godo al comun piacere;
Domando a voi perdono: (*a Gia. e Dor.*)
etta, e tutti Senno, prudenza, e limiti
La gelosìa non ha.
ia. Dor. Padre ... (*con molta passione*)
Ans. Sappiate, o figlj... (*singhiozzando*)
a 3 Qual dolce moto io sento! ...
Ans. Che in mezzo al mio rigor ...
li altri Quasi mi vien da piangere ...
Ans. Forse provai tormento ...
Del vostro assai maggior.
Tutti Oh tenerezza! oh amor!

Ans. Son pregiudizj orribili,
Lo vedo, e lo confesso;
Ma l'uomo gl'inventò.
L'uomo, che in ogni secolo
Di tormentar se stesso
Tutte le vie studiò.

Tutti E fin le vie dell'aria
Con danno suo tentò.

Tit. Finchè c'è vino in terra,
In terra io resterò.

Tutti Chi bevendo smarrisce il cammino,
Chi le gambe si rompe, o la testa;
Mai così fra i capriccj del vino
Lieta rise Fortuna, e scherzò.

Tit. Io non ebbi mai danni dal vino;
Anzi sempre mi piacque, e giovò.

Fine del Melodramma.